

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

za di chi, come noi, ogni giorno ci viaggia. Per questo vogliamo dire alle Ferrovie dello Stato che il suo licenziamento non ci fa sentire più sicuri: torneremo a viaggiare sicuri solo quando Dante sarà di nuovo al suo posto di lavoro e quando saremo convinti che ogni ferroviere potrà, senza paure e condizionamenti, pensare prima di tutto al bene di quei viaggiatori che trasporta nelle carrozze, senza chiudere gli occhi e la bocca davanti a quello che non va. Questa è per noi la "fedeltà" che si mostra al proprio lavoro e all'azienda.

MAURO OTTONELLO

L'Italia e l'Inghilterra

Forse è troppo pretendere che un ministro dell'Interno si dimetta perché il suo poco furbo marito ha gonfiato la nota spese includendovi pure il noleggiato di un film porno. Non so. Di fatto in Inghilterra, per via dei rimborsi fasulli, si stanno dimettendo a catena ma io provo infinita ammirazione per una società in cui l'opinione pubblica si indigna quando è il caso, c'è un sacro rispetto delle istituzioni, senso di responsabilità, c'è capacità di ammettere le proprie colpe e di farsi da parte se beccati con le mani nel sacco. Quello che accade da noi è che i politici beccati a commettere reati molto più gravi, protestano, piagnucolano, blaterano di complotti internazionali e di giustizia a orologeria, si auto-assolvono citando il consenso ottenuto dalle urne, vivono la politica non come un servizio ma come un privilegio intoccabile.

ALESSANDRO VITALE

Competitività pericolose

Permettete che manifesti tutto il mio disappunto in merito all'aspirazione dei concetti di "competitività" e "risultato" echeggianti nelle aziende di oggi. Vincere, obiettivo, budget, non mollare, guerrieri, lottatori, gladiatori, mission... Tutti termini per spronare a una sempre maggiore "cattiveria" sul posto di lavoro. I lavoratori sono costretti ad essere attori di questa lotta fratricida che porta fieno nelle cascine dei padroni e dei top manager ma peggiora il "clima" sul posto di lavoro. I lavoratori non sono guerrieri e questa eccessiva competizione dentro e fuori le aziende porta solo ad operare male. Così i risultati, da raggiungere ad ogni costo, si ottengono con metodi non sempre ortodossi, come evidenziato dalla crisi finanziaria e dal continuo aumento degli incidenti sul lavoro.

IL ROSSO ANTICO DI NAPOLI E DI TARANTO

**ATIPICI
ACHI?**

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



C'era una volta il Pci, un partito molto intento a basare la propria rappresentanza e i propri programmi sui temi del lavoro. Con una ramificata presenza fatta di sezioni e di cellule. Era un modo per costruire un legame solido con operai, impiegati, tecnici, ma anche con i lavoratori stagionali e precari dell'epoca. Un'epoca lontana che oggi rivive nelle memorie, nelle ricerche storiche. Sono così apparse di recente due testimonianze interessanti. Una è dedicata all'Ilva di Taranto, l'altra a una esperienza in due sezioni di Napoli negli anni cinquanta. L'autore di questo secondo "resoconto" è Ettore Combattente. È una specie di autobiografia di un uomo che ha trascorso la sua lunga esistenza nel crogiolo di lotte e conquiste, come dirigente politico e come dirigente della Cgil. Il volume "Rosso antico, memorie di vita, di sezione e di sindacato" (edizioni LiberEtà), introdotto da una bella prefazione di Biagio De Giovanni, è un tuffo nel passato (gli anni 50) ma anche nel presente. Ettore Combattente porta non a caso quel cognome che riassume bene la sua impronta di vita. È in definitiva la storia di un "riformista" della prima ora sempre intento a lottare per "portare a casa" risultati, ma senza peli sulla lingua nei confronti di chi considera nella sinistra succube di visioni sbagliate. Magari tagliando un po' con l'accetta le varie posizioni tra ingraiani e amendoliani, massimalisti e miglioristi senza rendersi conto che sovente si agitano nella stessa persona (magari in lui medesimo) anime contrapposte. Il suo avvincente racconto permette ad ogni modo d'incontrare vicende e personaggi da Napolitano a Chiaromonte, da Silvano Ridi a Nando Morra, a Edoardo Guarino protagonisti d'importanti battaglie meridionali. Dentro una visione che cerca di unire la lotta per la fontanella nel quartiere disastrato a ideali più grandi.

È, in definitiva, lo stesso orizzonte che fa da sottofondo alle esperienze raccontate nel secondo volume. È un "Quaderno" dedicato alla sezione intitolata a Lenin nata nel 1973 dentro l'Italsider-Ilva di Taranto e proseguita fino al 1990. Qui gli autori sono operai e impiegati della grande fabbrica siderurgica che testimoniano l'impegno per questioni anche minute del lavoro, unite a quelle più ambiziose dipanate nelle "Conferenze di produzione". Certo oggi, come spiega Piero Di Siena nella postfazione, Taranto non è più la "città operaia" di una volta, diventa la città "plebea" dove nasce il fenomeno Cito. E' cresciuta però, nello stesso tempo, una realtà di lavoro diversificata (come col call center di Teleperformance). E l'interrogativo che nasce da queste memorie riguarda un possibile rinnovato ruolo della sinistra, un ritorno al lavoro come radice della propria presenza. <http://ugolini.blogspot.com>

SE BERLUSCONI SI GUARDA ALLO SPECCHIO

**NOI
E LORO**

Maurizio Chierici

GIORNALISTA



Quando Obama si guarda allo specchio vede una faccia nera che è la faccia del padre e dei nonni africani: racconta storie lontane dal nostro mondo bianco che gli si è affidato per esorcizzare la paura. Obama non ha cambiato colore e non si è rifatto il naso come Michael Jackson. Cultura ed impegno morale gli impediscono abbandoni ai quali si aggrappa la vanità delle vecchie signore con conto in banca. In ogni barba del mattino la faccia di Obama invecchia serenamente nello specchio senza bugie. Lui è così, come lo vediamo ed ascoltiamo, nel bene e nel meno bene: un protagonista della speranza. Immagino che Berlusconi abbia bisogno del barbiere perché se si guarda allo specchio non sa bene chi è. Gli scultori della carne (definizione di Pitanguy, profeta brasiliano della chirurgia estetica) provano a nascondere i segni del tempo. Tira qua, alza là. Via le borse dagli occhi. Pappagorgia di ogni veneranda risucchiata dal taglio che arriva alle orecchie. Angoscia della pelata coperta dal tupé di un trapianto di capelli verniciati marron acceso: splendevano la sera delle barzellette nel teatrino della sua Tv. Per difendere la privacy della calvizie da piccolo mezza maniche, una volta B. ha ordinato di escludere dai collaboratori Mondatori il fotografo che aveva osato riprenderlo alle spalle, nuca sguarnita, giovinezza addio. Mascherare la giovinezza che non c'è più resta la debolezza di chi vuole nascondere la verità. Se il volto è lo specchio dell'anima difficile leggere i pensieri delle anime imbellettate. Vent'anni fa, il Cavaliere annunciava al Corriere della Sera le strade maestre della sua vita. «I comunisti mi piacciono, lavoro bene con loro, lavorerò sempre di più. Non date retta a chi dice che mangiano i bambini». «Invenzioni della solita stampa: non sto comprando la Mondatori. Sono un imprenditore televisivo e la televisione mi serve a formare i figli. Ogni sera tutti assieme davanti allo schermo. Commentiamo, ridiamo. Non riesco a sopportare l'idea dei miei ragazzi isolati nelle camere con un libro in mano. Soli, lontani dai nostri sguardi. Tremo per i cattivi pensieri nascosti nelle pagine di un romanzo. Ecco perché non comprerò mai case editrici di giornali e libri. Non vale la pena. Calcolando il passivo del Giornale, ogni articolo di fondo che lascio scrivere liberamente a Montanelli, mi costa (fa un po' di calcoli) più di un milione e mezzo, non so dire quanto a parola. Pazienza, sono un editore tollerante». Stava segretamente comprando Mondadori ed Einaudi. In quei giorni *Il Giornale* apparteneva (e appartiene) al fratello Paolo, eppure il Cavaliere ne parlava allegramente come fosse suo. Già perdeva i capelli adesso ricresciuti. Il profilo si faceva pesante. Stamattina è contento ma guardarsi allo specchio non può. Come gli italiani che hanno rotto lo specchio per poterlo votare. mchierici2@libero.it